

Fogli di un diario

di Angela Latini

Fermati anche tu, stanotte...

E morto il cane, è morto anche il Pastore e la capanna si è sfasciata. Sopra il terreno della capanna sfrecciava le automobili sulla strada di asfalto. Del cane nessuna nuova. Nessuna del somaro. Nessuna del bove. Il Pastore, l'ultimo Pastore di quella capanna, è laggiù, al composanto, con le pecore del suo gregge ormai raccolte intorno alla sua pietra.

Quella capanna era una casa grande: cinque piani, quattro camini, dieci camere da letto, sette porte per l'esterno, le stalle, le tre piccionaie, un pollaio, un forno, il terrazzo, il balcone, due cantine, la grotta, la cisterna, la neviera, l'altanina.

Una capanna che era un paese e nella capanna nasceva ogni anno, la Vigilia di Natale, il Bambinello. Nasceva sopra un vecchio scrittoio del bisnonno notaio, come facesse il bisnonno notaio a scrivere lì, così in alto, chi lo sa. Lo scrittoio aveva un ampio piano e nel piano tre cassetti di qua, tre di là e in mezzo un bello spazio coperto che pareva fatto apposta per la capanna.

Lì nasceva il Bambino Gesù, nel cuore della casa antica che diventava per quella notte proprio una grande capanna costruita attorno a quella scrivania, a quel fortunato spazio tra i cassetti, a quella culla di paglia con un Bambino di terracotta verniciata di brutto rosa.

Tutta la casa per un Bambino grande come il piccolo dito di una piccola mano. Intorno a quella culla, la notte di Natale, tutto cantava nella casa. Cantavano i piccioni in veglia nelle tre piccionaie, cantavano gli uccelli nelle gabbie, i gatti accanto al fuoco acceso nei quattro camini, per quella notte tutti e quattro i camini dovevano rimanere sempre accesi, cantava perciò la legna nei camini scoppiettando, cantava la pipa del nonno, chi sa perché i nonni fumano tutti la pipa, cantava il cane nel sogno, cantava il cavallo e cantavano le mura della casa, scricchiolando; cantava il vecchio zione affacciato alla finestra e fuori nevicava, e cantavano nella casa, per quella piccola culla, le campane della chiesa e tutti, campane, vecchio zione, cavallo, cani, gatti, pipa del nonno, legna del camino, uccelli e piccioni, cantavano in ritmo la Pastore: - Tu scendi dalle stelle...

Il Pastore era il nonno allora; poi il vincastro passò nelle mani del babbo e niente mai cambiò intorno a quel particolare presepio costruito sopra uno scrittoio del '700 per anni, anni ed anni.

Appena le campane cominciavano a suonare per la santa messa e la casa a cantare, il vecchio prendeva i bambini per mano e diceva: -Andiamo a sentire

parlare le bestie.

Perché le bestie in quella casa costruita solamente per ospitare il Bambino Gesù piccolo come un dito piccino, la notte di Natale, le bestie, parlavano, cantavano. La gente fuori casa non poteva sentire le bestie parlare ma la gente della casa sì, la gente della casa poteva sentire le bestie parlare, la notte di Natale, la gente grande e la gente piccola. Qualcuno metteva il sostegno alla botola per scendere alle stalle e avanti andava il vecchio con la candela in mano e dietro i bambini, la mamma con il più piccolo in braccio e poi gli uomini di casa, il babbo, lo zio, il garzone.

Le stalle non dormivano: il cavallo, gioioso, nitriva e tubavano i piccioni e si mettevano a parlare in sordina anche le galline, le più stupide bestie della casa, e il tacchino, e il maiale.

Io, ho sentito le bestie parlare nella notte di Natale in quella grande casa. Mi tremava il cuore per la paura di tutto quel buio delle stalle appena fugato dalla luce della candela, mi tremava il cuore eppure ero felice felice perché era vero: le bestie parlavano.

Risalivamo nella grande cucina odorosa di alloro e di mare, non si faceva Natale senza anguilla in quella casa e le zie ci domandavano: -Avete sentito le bestie parlare?

-Sì, rispondevo ed ero tutta una luce, - sì, sì, sì.

-Sì? e che cosa dicevano?

Dicevano: -E nato il Bambino Gesù, è nato, è nato.

- Non dicevano proprio altro?

La mamma: - Dicevano che i bambini debbono fare i buoni perché è Natale, Angela non deve mettersi più le dita nel naso, Pio non deve chiamare più la sorella sora Filomena...

O i nomignoli della gente di quella casa, che festa e fiera! Ma se la mamma aveva detto che si doveva essere più buoni perché era Natale, niente più dita nel naso, accidenti di un naso però come pizzicava, e niente più chiamare il fratello Paccaos.

I proponimenti della notte di Natale, quanti e ripetuti nella letterina nascosta sotto il piatto la sera della Vigilia mentre i grandi facevano finta di non vedere e tu eri sicura e trionfante di non essere stata vista. Poi, dopo la visita alle bestie, la famiglia si recava in processione al presepio di casa e il nonno intonava: - Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo, e vieni in una grotta al freddo e al gelo.

Una grotta non era, era una piccola capanna sopra lo scrittoio del bis o trisnonno, e il Re del Cielo, mio Dio perdono, era solamente un pupazzetto di terracotta ricoperto di brutta vernice rosa. Ma intorno a quella capanna, tutta una casa cantava la ninna-nanna al Bambino Gesù: tutta una grande casa. E per il Bambino Gesù, quattro camini facevano luce con quattro comignoli sul tetto e quattro ceppi baffuti di musco verde-oro.

Poi, la gente della casa se ne andò, chi per altri lidi sulla Terra, pochi; chi, troppi e troppo presto, per altri lidi in Paradiso. E la casa, piano piano rimase

sola e la strada passò sopra la casa, la strada nuova, e se ne andò per sempre anche il Pastore e non lasciò a nessun altro il vincastro. Sul mondo e sulla casa distrutta, dilagava Mammone.

Oh poter ritrovare quella casa e quella scrivania e sulla scrivania il presepio, oh poter ascoltare ancora le bestie parlare e la casa tutta cantare la notte di Natale, per un Bambino di terracotta rosa, oh poter...oh potere.

Invece niente. Niente e nessuno in questa notte del Natale 1980, per il mio cuore.

Niente e nessuno? ma non vedo laggiù lontano lontano un lumino? Un lumino; cammina cammina, arriverò al lumino perché le tenebre non sono mai tenebre per nessuno e ci sarà sempre nel mondo il Bambino Gesù che nascerà per te, solo che tu voglia fermarti a guardarlo e a cantare.

Fermati e canta. Si fermava il Pastore, si fermava la mia gente perduta. Fermati anche tu, stanotte. E canta.

L'angolo di mimmo cagnucci

«LA BOCCHESE»

Do' uommene stà sopra a nu quadrate e se scazzotta lò tutte arrabbiate; pe da li pregnacù ce fà la mossa, finché 'n se roppe tutte quante l'ossa

Li carabinieri che stà tra la gente, li lascia scazzettà e 'n gne dice gnènte; ma se prevème nù a fa 'llu duétte ce arrèsta eppuò ce sgnacca li manétte.

Se dice che lu Sport ce affratèlla?...
Sci! Pure quanne corre la barèlla
mèntre strellème: Forza!..Mèna!..Dàgghie!..
Ma sème tutte matte, se nen sbagghie!..

«LA TRISTEZZA»

Se se pènsa a quacche fatte, a quacche cosa che despiace e a che nen se verriè pensà; pe lu core è na cosa delerosa che ce strazia. Chi lu sa come sarà?

Ce vè come 'nu delore, 'na tristèzza, che avvelisce pure chi cuntiènté sta. La tristezza soprafà la contentèzza. Lu pensière, sèmpre loche sta a pensà...

La tristezza quanne vè 'n gne può fa gnènte, manche se 'n qualunque muode vuò scaccià; chélla péna te sta sèmpre sù la mènte finè a quanne non se smétte de pensà.

Sule dope, ce revè lu bònmore. La tristèzza ce abbandona e se ne và. Ce revè la contentèzza lò a lu core. Sèmpre triste, probbia non ce se pò sta.